



DALLA PARTE DEGLI ANIMALI

Lipari e i cani, niente di diverso rispetto ad altri canili del Sud. Evolvono col medesimo criterio dell'abbandono politico, del randagismo come sistema di governo

STEFANIA PIAZZO

Cristo si è fermato anche a Lipari. Il Cristo dei sindaci, del confine delle promesse mancate, abita anche nelle Eolie. Lontanissime, miraggio del riposo. E della dimenticanza cronica. Lipari e i cani, niente di diverso rispetto ad altri canili del Sud. Nascono con lo stampo, si evolvono col medesimo criterio dell'abbandono politico, del randagismo come sistema di governo. Lipari come Palermo, Reggio Calabria, Santo Stefano, Mirabello, Olbia. Una storia tormentata, quella del minuscolo canile miracolosamente tenuto in piedi dall'associazione *Eolo a 4 zampe*. Fino a quando il sindaco che non si cura di loro ha deciso di voler trasferire gli animali nel maxi canile di Taurianova, pagando la solita retta quotidiana. Togliendosi dagli occhi l'odioso problema dei cani inutili che nessuno adatterà mai, senza sapere quale sarà il loro destino nella massa dei cani da maxi canile, fabbriche di soldi.

Intanto fino ad ora sali fin sulla frazione di Quattropiani prima di incontrarlo, in una vallata selvaggia, lontano dagli uomini, dalla vista, dal mondo, inimmaginabile da raggiungere per un'adozione. Quando piove partire in macchina è seriamente da mettere in discussione.

Il Comune si trovò tra "capo e collo" nel 2003 con l'urgenza di costruire qualcosa per ricoverare i cani che provenivano nell'area di uno sfasciacarrozze. Rottamati come le cose, esseri senzienti in disuso, buttati lì nelle cose inutili, legati ad un metro di catena, guardia insostituibile alla crudeltà in un metro quadro di vita, a

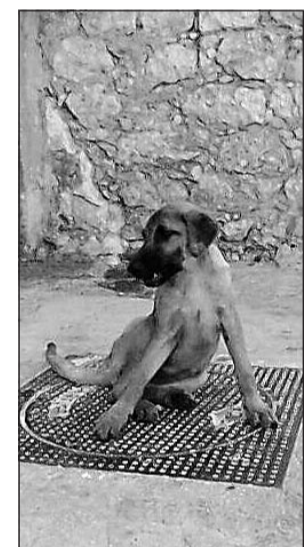


Cristo si è fermato al canile di Lipari

perenne memoria del disuso umano.

Il Comune li porta via e costruisce laggiù a Quattropiani un rifugio temporaneo. Per la temporanea volontà del sindaco di risolvere la questione dei cani rottamati. Per la promessa temporanea di risanare l'area. Temporanea e già scaduta.

La Regione Sicilia aveva fatto il primo passo, stanziando 25000 euro. Ma dove sono stati usati se lo chiedono in tanti. Perché ad oggi la struttura, aperta solo per il quotidiano impegno dei volontari, ha box di lamiera



dove tutto si allaga quando piove. Le cuccie sono di legno, acquistate dai volontari. La pavimentazione è di cemento. Gli scarichi sono solo dei buchi nel cemento collegati a dei tubi con un pozzetto a perdere nel terreno. L'elettricità non c'è. I 21 cani ospiti non guardano la tv.

L'esterno delle gabbie è di pietra pomice. Per dare un senso all'assurdo, i ragazzi volontari hanno piantato 2 alberelli, segno di una speranza impossibile. La copertura esterna, realizzata l'estate scorsa per riparare



dal sole e dal terribile caldo è stata distrutta dalle raffiche di vento. E l'unica presa d'acqua è collegata con un tubo e una pistola per pulire le gabbie. «In inverno le coperte dei cani vengono lavate a mano in acqua fredda in grandi bidoni di plastica - raccontano i volontari - C'è una gabbia adibita a magazzino dove teniamo i medicinali e il necessario al pronto soccorso. Le ciotole vengono lavate ogni giorno con detersivi dopo il pasto ma senza lavatoi o attrezzature idonee».

I cani sono tutti in ottima salute, vengono periodicamente controllati e «quando escono stanno tutti e 21 insieme e giocano selvaggiamente fra loro, rientrando volontariamente nelle gabbie».

Sono continuamente osservati e seguiti dalla veterinaria Laura Gullotta ma per via delle difficili condizioni di lavoro si sono ritirati quasi tutti i volontari. E' stata assunta dalla onlus una ragazza rumena che ogni giorno li accudisce con dedizione. Ma del Comune, neanche l'ombra.

Basse le adozioni, «la gente del posto non adora i cani...». Lipari come il resto del Sud. Incapace di risolvere il problema di 21 cani. Figuriamoci il resto. Eppure basterebbe poco: un box coibentato di ultima generazione costa all'incirca 1.000 euro e può ospitare sino a tre cani. Dieci box si acquisterebbero con 10mila euro. Ma è più comodo rimuovere il problema, spostandoli a Reggio Calabria, a Taurianova. I gestori non aspettano altro, vivono dell'incapacità altrui di amministrare. Lipari come un bel pezzo incivile di Paese.

s.piazza@lapadania.net

Il Comune, emblema del Sud, è incapace di gestire 21 randagi che vivevano legati a catena in un vecchio sfasciacarrozze. Li spedirà a Taurianova

Un meccanismo comunicante tra Ostuni e Bari. Mentre Lecce attacca Alessano

Puglia, tutti i cani della... Mapia

Accadono strane cose in Puglia. Accade che un Comune decide di svuotare il proprio canile per esubero di presenze, travasando gli ospiti da Ostuni a Bari, in una struttura che ha un nome che è un programma, Mapia srl. Poi, una volta "svuotato", il Comune lo riempie ancora. E fa spazio ancora di più dietro i vecchi box. E ridestina i cani viaggiatori ancora dalla città bianca a Bari. Un meccanismo di vasi comunicanti che **Rodolfo Frassanito**, della Lega per la difesa del cane, ha denunciato ponendo più di qualche dubbio, più di qualche interrogativo. La prima trasferta ha interessato 26 cani che han-

no lasciato il canile *Qua la zampa* di Ostuni. Poi altri viaggi per arrivare a 52 spostamenti. La politica è la solita: trasferire gli animali dove il randagismo è affare, evitando lo sforzo amministrativo di adeguare le strutture presenti e trasformare il fenomeno controllando le nascite, incentivando le adozioni. Cani come bestie da macello, trasportate da un contenitore all'altro. Il sindaco si alleggerisce la coscienza, il gestore privato si appesantisce il conto corrente. E' l'affare che anche in Puglia non fa una piega, in barba

alla legge che istituisce peraltro per i comuni l'obbligo di gestire i canili sanitari direttamente o in convenzione con le associazioni. Le associazioni intanto, dopo troppi rinvii, attendono martedì prossimo di essere convocate dal Comune di Bari per il via libera a quel benedetto atteso ufficio per i diritti degli animali. La stampa non ignorerà l'evento, così come un'ennesima diserzione della politica. Ora che i riflettori sul benessere animale partono dal ministero, con vicende seguite anche personalmente dal sottosegretario

Intanto la Lega del cane propone un canile a Bari per 230mila euro, contro i 2,8 milioni del Comune

rio **Francesca Martini**, ogni movimento territoriale è monitorato e studiato.

Sul tavolo del dialogo aperto tra associazioni ed enti locali c'è in prospettiva la richiesta di uffici provinciali per i diritti degli animali e, a Bari, anche la possibilità di

avere da parte dei volontari dei terreni per realizzare nuovi civili parchi-canile in un contesto di cultura per l'ambiente. Ma c'è un ma: il paletto delle fidejussioni per un progetto da 230mila euro che consentirebbe di realizzare rifugio, infermeria, corsi per guardie ecozoofile... dividendo di fatto per cinque i costi che di solito le pubbliche amministrazioni devono sobbarcarsi per portare a termine l'opera. Si parla infatti del costo di 2,8 milioni di euro per un ventilato canile a Bari. I volontari della Lega del cane lo realizzerebbero per

soli 230mila. Ma c'è il vincolo delle fidejussioni. Sul tappeto c'è l'ipotesi di aprire la strada per un consorzio tra associazioni, un consorzio di acquisti per mangime, veterinari e un pool di avvocati animalisti, un pronto intervento per non disperdere le risorse territoriali.

Da Bari a Lecce il passo è breve. **Raffaella Vergine**, presidente di *Zampa Libera* e caposaldo delle battaglie contro il racket dei randagi, ha chiesto alle autorità un urgente tavolo tecnico per valutare lo stato dei cani nel canile privato di

De Giovanni ad Alessano. La denuncia: i cani deperiscono a vista d'occhio, il canile è un contenitore da riempire e non da svuotare. I cani sono quasi tutti affetti da leishmaniosi e anche ci fossero famiglie disposte all'adozione, vi potrebbero rinunciare sapendo che il cane è ammalato e richiede cure e quindi spese veterinarie. Un tavolo è urgente, afferma la coordinatrice del progetto ArgoRete per conto dell'Unione dei Comuni "Terra di leuca": «Apriamo con la politica una riflessione sul senso dei canili come oggi concepiti, senza ipocrisie e con sapere scientifico».

ste. pi.